



# LE CONFRATERNITE NELL'EUROPA MEDIEVALE E MODERNA

Architettura - Archivi - Arte  
Storia - Tutela - Valorizzazione del Patrimonio

A CURA DI

Gemma Teresa Colesanti  
Fulvia Scaduto  
Marcello Schirru

Editoriale Scientifica





**LE CONFRATERNITE  
NELL'EUROPA MEDIOEVALE E MODERNA**

**ARCHITETTURA - ARCHIVI - ARTE  
STORIA - TUTELA - VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO**

**a cura di**

*Gemma Teresa Colesanti, Fulvia Scaduto, Marcello Schirru*

EDITORIALE SCIENTIFICA

Questo volume è stato pubblicato con i fondi della Ricerca Prin 2022 Pnrr “CNPCH - Confraternities Naples, Palermo and Cagliari: The Role of Confraternities in Institutional, Urban and Architectural Planning (1400 -1700). Heritage-Led Innovation for the Cultural, Economic and Social Advancement of Communities: Naples, Palermo and Cagliari” (CUP B53D302903 0001, Codice Progetto Ministeriale P2022FA9YT\_003), finanziato attraverso EU-Next Generation EU-PNRR M4.C2.1.14.C2.1.1.



*Proprietà letteraria riservata*

© Copyright 2025 Editoriale Scientifica s.r.l.  
Via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli  
[www.editorialescientifica.it](http://www.editorialescientifica.it) [info@editorialescientifica.com](mailto:info@editorialescientifica.com)

ISBN 979-12-235-0515-1

## INDICE

<i>Introduzione</i>	9
---------------------	---

### GLI STUDI SULLE CONFRATERNITE

Prospettive di studio sulla storia delle confraternite <i>Marina Gazzini</i>	15
Le confraternite meridionali nella storiografia italiana e anglo-americana: passato, presente e futuro <i>Salvatore Marino</i>	21

### LE CONFRATERNITE COME PATRIMONIO

Heritage engagement e confraternite: progettare nuove esperienze di partecipazione e fruizione culturale online e onsite <i>Luigi Abetti - Samuele Barone - Licia Cutroni - Alessandra Marasco Danilo Paolo Pavone - Ivana Quaranta - Danaï Thomaidis</i>	29
Gli archivi confraternali. Profili di tutela e aspetti tipologici <i>Enrico Fenu</i>	39
Una mappatura digitale delle confraternite <i>Giampaolo Salice</i>	47

### TRA PENISOLA ITALIANA ED EUROPA

Onore, devozione, assistenza: tra servizio e architetture nella Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro negli stati sabaudi <i>Chiara Devoti</i>	57
L'Arciconfraternita dei Santi Maurizio e Lazzaro a Torino: modelli e progetti per un lungo cantiere <i>Giosuè Bronzino</i>	67
Cofradías en la Mallorca tardomedieval. Una aproximación a sus espacios arquitectónicos y artífices <i>Antònia Juan-Vicens - Enric Orfila-Beltran</i>	77

## CAGLIARI

- La chiesa del Santo Sepolcro a Cagliari: un esempio di architettura confraternale tra Cinque e Seicento 89  
*Marcello Schirru*
- I Genovesi di Cagliari. Arciconfraternita o Nazione? 99  
*Giommara Carboni*
- Santa Lucia della Marina a Cagliari. La confraternita, la ricostruzione della chiesa, la storia 107  
*Marco Cadinu*
- Sodalizi e assistenza in Sardegna tra tardo Medioevo e prima Età Moderna 117  
*Mariangela Rapetti*
- Le confraternite della Lapola a Cagliari attraverso gli atti notarili della prima metà del XVI secolo 125  
*Maria Grazia Rosaria Mele*
- La chiesa di Nostra Signora Visitapoveri (già San Nicola), tempio della Nazione napoletana a Cagliari 131  
*Silvia Orione*
- La confraternita della Santa Croce in Sardegna. Diffusione e cultura progettuale (XV-XVII sec.) 141  
*Stefano Mais*
- L'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso a Cagliari. Aspetti storici, devozionali e artistici 149  
*Nicoletta Usai*

## PALERMO

- Dagli Amalfitani agli Aromatari: la chiesa di Sant'Andrea Apostolo a Palermo. Una vicenda plurisecolare 161  
*Fulvia Scaduto*
- Santa Maria la Nova di Palermo. Confraternita e ospedale (secoli XIV-XVI) 173  
*Vita Russo - Daniela Santoro*
- La chiesa confraternale di Santa Maria la Nova a Palermo nel Cinquecento: il cantiere, i maestri 181  
*Marco Rosario Nobile*
- La chiesa di San Giovanni Battista della Nazione napoletana a Palermo: architettura, spazi e usi fra Cinque e Seicento 191  
*Laura Barrale - Emanuela Garofalo*



Marco Cadinu\*

SANTA LUCIA DELLA MARINA A CAGLIARI.  
LA CONFRATERNITA, LA RICOSTRUZIONE DELLA CHIESA, LA STORIA

La ricostruzione radicale della medievale chiesa di Santa Lucia viene programmata alla fine degli anni Settanta del Cinquecento e conclusa entro gli anni Trenta del Seicento per l'impulso dato dalla *Arciconfraternita della Santissima Trinità e Sangue di Cristo sotto l'invocazione di Santa Lucia*, istituita con Bolla di Paolo V del 2 ottobre del 1606<sup>1</sup>.

Così come l'Arciconfraternita risulta essere l'evoluzione di un precedente sodalizio, ossia la *Compagnia del Sangue di Cristo* già citata nel 1575, anche la chiesa, nota dal 1119, circa un secolo prima della fondazione della Cagliari pisana, vanta un glorioso passato, legato all'evolversi delle vicende storico-urbanistiche della città Giudicale di Santa Igia prima del passaggio nelle proprietà arcivescovili nel 1405<sup>2</sup>. La sua quasi totale e proditoria demolizione risale al 1947<sup>3</sup>.

Della chiesa medievale non conosciamo molto sebbene durante gli scavi del 2011-13 sia stata messa in evidenza, esattamente sotto il presbiterio, una muratura considerabile quale traccia di una piccola abside rettangolare medievale<sup>4</sup>. La presenza di un ampio settore di vasche in lastre di ardesia nel piano inferiore del lotto limitrofo potrebbe indicare invece funzioni artigianali legate alla concia delle pelli, in coerenza con le denominazioni delle strade vicine dette *carrer de los sapateros*, e il *carrer de los adobadors*, di fronte al porto della città.

*La costruzione della nuova chiesa*

Le serie documentarie pervenute indicano che la demolizione e ricostruzione della chiesa medievale di Santa Lucia dovette seguire un progetto compiuto fin dal principio, affidato in distinti cantieri dall'Arcicon-

\* Università degli Studi di Cagliari, cadinu@unica.it

<sup>1</sup> G. SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari 1861, p. 196.

<sup>2</sup> Nel presente articolo ci limitiamo ad approfondire le fasi di ricostruzione della chiesa cinque-seicentesca. Le vicende precedenti e poi successive sono state oggetto di altri contributi e saranno riprese in una monografia in preparazione. M. CADINU, *Il rudere della chiesa di Santa Lucia alla Marina di Cagliari. Architettura, archeologia e storia dell'arte per il recupero di un luogo della città medievale*, in R. CICILLONI ET AL. (eds.), *Ricerca e Confronti 2010*, Atti Giornate di studio di Archeologia e Storia dell'Arte (Cagliari, 1-5 marzo 2010), in «ArcheoArte», Supplemento al n. 1, 2010, (2012), pp. 543-575; M. CADINU, *I documenti d'archivio per la storia del rudere della chiesa di Santa Lucia della Marina di Cagliari*, in «Notiziario Archivio Storico Diocesano di Cagliari», VIII/2017, 2010b, pp. 18-28; M. CADINU, *La chiesa di Santa Lucia e il suo quartiere. Una ricerca in itinere e lo sviluppo del progetto di recupero*, in R. MARTORELLI (ed.), *Cagliari, Santa Lucia. Progetto di indagini archeologiche e di recupero di una delle più antiche chiese della città*, in «Layers. Archaeology Territory Contexts», II/2017, pp. 134-146.

<sup>3</sup> CADINU 2010.

<sup>4</sup> Vedi i vari report di scavo editi in MARTORELLI 2017, passim e Tab. 2, p. 167. Vedi anche il sito [www.santaluciacagliari.it](http://www.santaluciacagliari.it) e le vicende del "cantiere trasparente", strumenti di "storia pubblica" ideati dallo scrivente nel 2011.

fraternita sia a privati, per la costruzione e l'arredo di cappelle familiari, sia direttamente a impresari locali per la costruzione delle altre parti.

Il progetto prevede un presbiterio cupolato, tre cappelle voltate a botte su ciascuno dei due lati dell'aula unica voltata a botte su tre sottarchi, più una coppia di piccoli vani in controfacciata, secondo il modello post tridentino, con lievi varianti adottato in molte chiese edificate in questa area nel medesimo periodo e affidate a confraternite<sup>5</sup>.

La costruzione procede per lotti con la demolizione progressiva della vecchia chiesa, nominata nel 1625, quando nel contratto per la seconda campata dell'aula si precisa che ancora “se ha de desfer la archada vella qui vui en dia es.”<sup>6</sup>. Sono prescritte fondazioni sul solido oppure su “palichonis de sivas”, pali di legno, così come contrafforti utili a sorreggere la botte dell'aula<sup>7</sup>. Due gallerie, sempre voltate a botte e munite di finestrelle affacciate sull'aula unica, realizzate in fasi non sincroniche a giudicare dalle fattezze dei dettagli murari, corrono superiormente alle volte delle cappelle<sup>8</sup>.

Nel 1618 si ha notizia di un nuovo finanziamento per il completamento e la finitura del “cap del Altar”<sup>9</sup>, il presbiterio cupolato che sembrerebbe aver dato avvio alla serrata serie di cantieri di cappelle e campate, documentata tra il 1620 e il 1626.

Il presbiterio di Santa Lucia, l'opera distintiva della chiesa, localmente rara per la sua perfetta esecuzione, prevede la costruzione di una cupola emisferica su cornice dentellata in pietra elevata sui quattro pennacchi sferici di una volta a vela e sarebbe dovuta derivare da quella della vicinissima chiesa di Sant'Agostino, in cantiere dal 1577 e nota per essere stata la prima architettura in Sardegna di croce greca esemplato sulla tradizione quattrocentesca. Tale opera, mirabilmente impostata da Giorgio Paleari, fu però da questi

<sup>5</sup> Dopo la sede di Santa Croce della Compagnia di Gesù, la chiesa di Santa Caterina (1599), quella di Santa Restituta, in parte quella di Santa Chiara e numerose altre. Vedi CADINU 2010 e ID., 2010b, con le documentazioni e datazioni delle singole parti. Più in generale vedi M. SCHIRRU, *I sistemi voltati nelle architetture religiose della Sardegna tra il Cinque ed il Seicento: tecniche costruttive e varianti estetiche*, in «Lexicon. Storie e architetture in Sicilia e nel Mediterraneo», XVIII/2014, pp. 81-87; E. A. BIANCHI, *L'oratorio della Vergine d'Itria e l'architettura confraternale a Cagliari nel Seicento*, in «ABside. Rivista di Storia dell'Arte», VII/2025, pp. 3-26.

<sup>6</sup> Potrebbe trattarsi di un'arcata di volta a crociera o di una di un arco diaframma, non abbiamo dati a riguardo. Il documento in F. VIRDIS, S. CUCCU, *Documenti sull'architettura religiosa in Sardegna*, Cagliari, vol. II, 1556-1733), Lanusei 2018, doc. 61, pp. 170-171. Nel 1626 si costruisce ancora la seconda campata, 8-8-1626, p. 171-2; anche ivi, Archivio di Stato di Cagliari, ANSCA, vol. 906, doc. 62. Precedentemente il 1° agosto 1626 in ASCa: ringrazio Nicola Settembre e Marcello Schirru per le segnalazioni dei documenti dall'Archivio di Stato di Cagliari (ASCa), Archivio Storico Parrocchia Sant'Eulalia, Cagliari (ASPSE), Archivio Storico Diocesano di Cagliari (ASDCA).

<sup>7</sup> In altro documento del 3-12-1623 l'arciconfraternita pattuisce con la confinante, Grassia Gallo, mutuo sostegno murario alla fabbrica in corso: «per fer dos peus tantum dins de.la sua casa ço es lo hu en la matexa paret tocant en d(i)ta iglesia y dita sa casa, y altre devant de aquell tocant en l.altra casa gran de dita Gallo ab uns archets de tant en.tant que vengan sota los sostres de dita sa casa per fortificacio de.la fabrica, o volta se fà sobre las capellas de Sant Carlos y Sant Joseph de d(i)ta iglesia de S(an)ta Llussia», ASPSE, Santa Lucia.

<sup>8</sup> Il 23-8-1623 nella costruzione di una campata a botte, la seconda, da farsi nella medesima forma della prima già realizzata, «se ha de fer una arcada conforma que esta feta enboveda del primer salt dela Iglesia», ASPSE, Santa Lucia.

<sup>9</sup> Atto del notaio G. Manca del 27 giugno 1618, ASCa, Ufficio dell'insinuazione, tappa di Cagliari, atti sciolti.

lasciata incompiuta, tanto che proprio i quattro pennacchi non sono sferici ma trombe su cornici a listello, soluzione di ripiego, quindi deforme, adottata da maestranze avvezze a soluzioni ben distanti<sup>10</sup>. Ho in passato ipotizzato che il Paleari, nel partire, potesse aver lasciato nel 1578 a Santa Lucia un esempio “pilota” di minori dimensioni, utile però quale guida per il completamento del suo cantiere e di altre realizzazioni successive. Tra queste il presbiterio cupolato del SS. Salvatore di Serdiana, prescritto in un contratto del 1635 identico a quello di Santa Lucia ma, ancora una volta, male eseguito<sup>11</sup>. Il modello, infatti, alla portata solo di ottimi architetti, si ritrova solo in esempi di ridotta dimensione<sup>12</sup>. La cupola di Santa Lucia quindi, peraltro lievemente ovale, porterebbe a datare l’inizio della ricostruzione di Santa Lucia agli anni intorno al 1578. Diversamente si dovrebbe considerare la compresenza di diversi maestri che operano nel cagliaritano nello stesso arco cronologico ma con riferimenti tecnici differenti. Il modi di realizzare la cupola sembra derivare non tanto dalla soluzione “brunelleschiana”, col tamburo cilindrico elevato, quanto dalla tradizione locale derivata dal San Saturnino. Qui la cupola, peraltro su mezze crociere, è contenuta all’interno di una cassa muraria che la rinfianca per buona parte della sua elevazione, artificio copiato sia al Sant’Agostino, sia a Serdiana, così come a Santa Lucia, evidente dalla sezione disegnata nel 1947 [Fig. 1].

In definitiva il programma costruttivo, che prevede il presbiterio cupolato e le gallerie sulle cappelle laterali affacciate sull’aula, si distacca dai più semplici adottati nelle chiese delle confraternite del periodo, prive di gallerie e con presbiterio voltato a botte. Tali dettagli denotano le notevoli ambizioni le disponibilità economiche della Confraternita di Santa Lucia e, in effetti, lasciano intravedere possibili importanti contributi esterni.

Nel 1620 vengono affidate due cappelle adiacenti al presbiterio, esemplate su quelle fatte a Santa Caterina, a Francesco Truxillo e Leonardo Santoro, calzolaio siciliano<sup>13</sup>. In seguito, le due cappelle, con archi decorati a punte di diamante secondo un dettaglio diffuso in particolare dagli anni Settanta del Cinquecento agli anni Trenta del Seicento, saranno indicate quale modello per la cappella di N.S. del Rosario della chiesa di Serdiana<sup>14</sup>. Non si conoscono ancora le date relative alle ultime finiture, né della costruzione della facciata dal disegno ad arco inflesso che, in base ai confronti disponibili, può essere datata alla seconda metà del

<sup>10</sup> Differenza notata già in F. SEGNI PULVIRENTI, A. SARI, *Architettura tardogotica e di influsso rinascimentale*, Nuoro 1994, p. 200, meglio inquadrata in CADINU 2012, p. 551.

<sup>11</sup> Il costruttore dichiara che «lo faran conforme lo capo del altar de Santa Lluçia» anche in termini di dimensioni, N. SETTEMBRE, *Architettura e arte nella Sardegna meridionale in età moderna: nuovi apporti documentari*, Tesi di Laurea, rel. A. Pasolini, A.A. 2019-20, doc. 53, p. 243. Il cupolino della Parrocchiale di Sant’Eulalia, datato 1612, è gravato dalla medesima semplificazione del modello. CADINU 2010, p. 551.

<sup>12</sup> La minuta chiesa non datata della Santa Maria Assunta di Arixi (Ca), paese la cui patrona è Santa Lucia, mostra una soluzione limpida ed elegante, con ulteriori dettagli di ispirazione rinascimentale mutuati dal Sant’Agostino di Cagliari, sul portale innanzitutto. Altri minuti esempi sono su due cappelle del Santo Sepolcro di Cagliari o in quelle di Santa Barbara di Villacidro, CADINU 2010, n. 36, pp. 551-552.

<sup>13</sup> La costruzione è regolata in vari documenti: «las dos arcadas de ditas capellas seran com las de la eglesia y capellas de santa Cathelina [...] faran una finestra en cada capella quadra com las de santa Cathelina de ampliaria». VIRDIS, CUCCU 2018, doc. 60, 21-1-1620 (1621?), pp. 168-169. Risultano saldate entro l’anno le spettanze ai maestri Mocchi e Spada, ASCa, Ufficio dell’Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Legati, notaio G. F. Lecca, vol. 1000, c. 606 e c. 657.

<sup>14</sup> Così si impegna il Maestro Francesco Sechy, cfr. SETTEMBRE 2019-20, doc. 55, 6-10-1636, p. 247.

Seicento<sup>15</sup>.

Un importante cantiere coinvolge la chiesa negli anni intorno al 1682, quando si prevede la sopraelevazione del pavimento dell'aula e soprattutto di quello del presbiterio, rialzato di cinque gradini e separato da balaustre in marmo. Due *marmorers y escultors de pedra*, un milanese e un veneto, avviano l'opera, descritta in serie documentarie edite<sup>16</sup>. Le precedenti basi modanate degli archi delle cappelle e dell'arcone del presbiterio, emerse nei recenti scavi, rivelano un elegante atteggiamento neoclassico, molto mitigato nelle rinnovate forme.

*L'Arciconfraternita del Sangue di Cristo, committente dell'opera di ricostruzione*

L'impresa di ricostruzione della chiesa e la sua dotazione artistica evidenziano l'importante ruolo svolto dalla *Compagnia del Sangue di Cristo* nel tempo che precede il citato riconoscimento papale come Arciconfraternita del 1606.

Nel 1575 una *Confraternita del Sangue di Cristo*, con sede in *Santo Eso* (Efisio?) e la cui veste è in azzurro, è nominata in occasione delle istruzioni arcivescovili sull'ordine da tenersi nelle processioni. Abbiamo notizia di simili disposizioni anche negli anni 1602 e 1606, quando la *compagnia de la Sanch de Jesu (Crist) en la iglessia de S(an)ta Lucia de la Marina* è nominata come fosse stabilmente insediata in una Chiesa che sappiamo non essere ancora rinnovata<sup>17</sup>.

Nel 1599 infatti la Compagnia era ospitata in una cappella della sede degli Osservanti di S. Maria di Jesus, all'esterno delle mura del quartiere, forse in attesa di ricevere l'assegnazione alla chiesa di Santa Lucia dove si potrebbero ipotizzare "lavori in corso" sul presbiterio.

Da quella sede provvisoria i confratelli, il 9 ottobre del 1600, gestiscono la commissione allo scultore Scipione Aprile di una statua della Madonna dei Sette Dolori<sup>18</sup>, esemplata sulla figura di un famoso quadro lì esistente, opera che sarà centrale nelle loro attività di culto dei secoli a venire. La statua, data per perduta a seguito della demolizione della chiesa del 1947, è stata riconosciuta grazie all'incrocio di dati da documenti, fotografie e altre descrizioni<sup>19</sup>.

Nel contratto di commissione della statua si nomina la *archiconfraternitat y companya del la Sanch de Jesu Crist, ditta dels Vermills, de la present ciutat de Caller*. La particolare denominazione, riferita a Santa Lucia,

<sup>15</sup> Sono numerose le facciate con analoga conformazione a Cagliari: quella vicinissima di Santa Teresa riporta un'epigrafe datata al 1691, dedicata da *i.franc. iorgi*, forse Ignazio Francesco De Giorgi.

<sup>16</sup> Due *marmorers y escultors de pedra*, un milanese e un veneto, avviano l'opera, descritta in serie documentarie edite, analizzate in CADINU 2010, p. 553.

<sup>17</sup> La sede è nel 1575. Nel 1602 è la processione del Corpus Domini, ASDCA, *Diversorum*. 11 c. 264-265.

<sup>18</sup> Il documento in VIRDIS, CUCCU 2006, doc. n. 17, pp. 356-357. Su Scipione Aprile, è impegnato in quegli anni in importanti progetti di fontane per la città, A. PILLITTU, *Aggiornamenti, revisioni e aggiunte a Scipione Aprile*, in «Archivio Storico Sardo», v. XL/1999, pp. 403-452. Scipione Aprile è molto devoto a Santa Lucia, visto che tre delle sue figlie portano Lucia come secondo nome.

<sup>19</sup> CADINU 2010, p. 557. L'opera è oggi presso l'Arcivescovado di Cagliari. I confratelli sono molto legati alla figura mistica dei Sette Dolori il cui culto passa dalla terza cappella a destra nel 1620, patrocinata dai Santoro, a quella adiacente dei Truxillo entro il 1625, prima di traslare nel 1802 nella seconda cappella di sinistra, decorata da Domenico Franco per Bernardo Dugoni nel 1800.

appare anche nel 1603 quando i “Fratelli Vermigli” si impegnavano a versare 12 *libre* di cera bianca all’anno alla parrocchiale di Sant’Eulalia per riconoscenza di una donazione ricevuta. Il fatto denota un inedito forte legame tra il sodalizio e la parrocchia ma anche che a quella data essi sono in possesso della loro chiesa<sup>20</sup>.

### *I Vermigli, il Sangue, il colore rosso, le pelli*

La denominazione della Compagnia, *ditta dels Vermills* ossia dei Vermigli, potrebbe riferirsi, alla luce delle considerazioni su esposte, alla denominazione più antica del sodalizio che nel 1606 si vestiva con “[...] abito bianco maniche e petto guerniti di bindello rosso, fascia cappello e cappelletta rossa, placa di tela dipinta ad arbitrio; il loro stemma sono le cinque piaghe.”<sup>21</sup>.

Il reiterarsi del colore rosso accompagna questa compagnia in tutte le sue azioni e manifestazioni: è rosso l’abito, è rossa la pietra che viene adoperata per la ricostruzione del presbiterio nel 1682 (la *pedra vermella*). Soprattutto è rosso il Sangue di Cristo, verso cui si dedica in ogni forma il sodalizio, che onora le “cinque piaghe”, rappresentate nel suo stendardo.

Nell’approfondire le figure e i reali interessi della Compagnia, inoltre, ricorrono persone impegnate nel settore delle pelli, come il calzolaio Santoro che dedica nel 1620 la propria cappella alla N.S. dei Sette Dolori. Nel 1621 un altro lavoratore della pelle, il calzolaio Giovanni Giacomo Frances, di Marsiglia, nel suo testamento ricorda la “[...] obra de santa Lussia y sant Lluís [...]”<sup>22</sup>. I francesi, e la citazione del loro San Luigi fin ora inedita, rivelano il legame di quella nazione con la nostra Santa Lucia, erede dei ruoli medievali ricoperti dalla chiesa tra 1119 e 1405, tempo della sua dipendenza da San Saturnino e dall’Abbazia di San Vittore di Marsiglia<sup>23</sup>.

Di fatto nel 1673 la nuova *Conflaria dei dobladors*, ossia dei conciatori, viene ospitata nella chiesa di Santa Lucia, nella Cappella del Santo Carlo Borromeo e di San Francesco<sup>24</sup>. Un sodalizio molto radicato a

<sup>20</sup> La “*compania dels Germans vermills* sub invocacio dela sanch de Jesu Crist”, ASPSE, Cagliari, 1603, in una trascrizione del 26 novembre 1612.

<sup>21</sup> SPANO 1861, p. 196.

<sup>22</sup> ASCa, Ufficio dell’Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Sciolti, notaio B. Scano, vol. 1052, s.c.

<sup>23</sup> Sulla “Santa Lucia chiesa de’ francesi” vedi CADINU 2017, pp. 136-138. Nella Cappella di Santa Lucia, la seconda a destra, furono invece sepolti membri della famiglia Touffani, per volontà espressa nel 1763 dal Conte Guglielmo, di famiglia marsigliese e proprietario, tra le tante cose, di una conceria. Devo la preziosa segnalazione a Luigi Orrù di San Raimondo, che ringrazio. Nel 1736 risulta dai Cinque Libri sepolto nella cappella Francesco Tuffani di Guglielmo, *niño*.

<sup>24</sup> Nel 1673 la Reale Udienza approva lo statuto dei Conciatori, cfr. L. SPANU, *Cagliari nel Seicento*, Cagliari 1999, p. 124. La *Conflaria dei dobladors* è il terzo sodalizio ospitato nella chiesa, perché già nel 1606 si cita, assegnata alla chiesa, la Confraternita della Santissima Trinità. I *Dobladors* sono ancora nominati il 2 marzo 1678 come dei conciatori: «[...] en veritat regonex a la venerable conflaria dels dobadors, sots invocatio del glorios Sant Carlos Borromeo y de Sant Francesch, fundada en la iglesia de la gloriosa verge y martir Santa Lluçia en lo appendisi de la Llapola [...] de la maestranca dels dobadors [...]», ASC, Tappa di insinuazione di Cagliari. Atti legati, vol. 2124 (notaio Sebastiano Urru): una Confraternita detta anche Maestranza.

Ricordiamo che la chiesa di Santa Lucia possiede una reliquia di San Carlo, riconosciuta come originale nella visita pastorale del 1780 poi non più attestata, CADINU 2010, p. 558.

Cagliari fin dal XV secolo, terminale economico di una vera e propria industria radicata in Sardegna, terra di allevatori, almeno dal Trecento<sup>25</sup>. Nel 1680 per motivi non noti i *dobladors* si trasferiscono nella vicina chiesa di Sant'Agostino<sup>26</sup>.

Nel 1677 un altare in Santa Lucia era stato dedicato alla *Nostra Señora de Lluch*<sup>27</sup>. In qualche misura è interessante che un anno e quattro mesi dopo, nel 1679, una piccola chiesa aderente a quella medievale di San Bartolomeo veniva fondata nelle periferie est di Cagliari, in un'area dedicata all'ingrasso del bestiame grosso da macello. La dedica a San Bartolomeo, la cui pelle esposta distingue il martirio, si ricollega così al mestiere dei conciatori<sup>28</sup>.

La pelle, il sangue, le conce, sono quindi cifre distintive e tra gli interessi dei confratelli. Essi trovano forse, nella chiesa di Santa Lucia, il luogo per la riflessione religiosa e la migliore interpretazione della loro ricchezza<sup>29</sup>.

I riferimenti diretti al sangue emergono anche nel quadro dell'*Ecce Homo* flagellato, oggi nel Museo di Sant'Eulalia, dalla chiesa del Santo Sepolcro, databile alla prima metà del Seicento, che credo riconduca alla pratica dell'autoflagellazione, con l'immagine del Cristo dipinta sulle due facce della tela in modo da evidenziare sulla schiena le piaghe e la pelle completamente strappata via. Nell'aprire il campo dei riferimenti si può ricordare, tra i tanti, il quadro della *Predica di San Bernardino* del Vecchietta, rappresentante un'immagine degli incappucciati flagellanti del XV secolo le cui tradizioni medievali, poi contrastate ovunque, sopravvivono oggi nel caso di Nocera Terinese, in Calabria. Qui i fedeli indossano una corda detta *Acciomu* (Ecce Homo) e percorrono le vie del paese flagellandosi pesantemente, secondo un rito collegato alla Madonna Addolorata e a San Sebastiano, patrocinato dalla ricca corporazione dei conciatori di pelli, i *coiari*<sup>30</sup>.

Su questi aspetti saranno incentrati i futuri studi che potrebbero aprire nuove prospettive sulla presenza di compagnie di flagellanti nell'area di Cagliari, facenti capo ai Vermigli di Santa Lucia.

<sup>25</sup> Presso il porto, nell'area di Santa Lucia, di registrano numerosi interessi e attività di concia, tutte per norma entro le mura di città, C. MARONGIU, *I lavoratori della pelle a Cagliari nell'età moderna (XV-XVIII secolo)*, in A. MATTONE (ed.), *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, Cagliari 2000, pp. 417-432.

<sup>26</sup> MARONGIU 2000, p. 429.

<sup>27</sup> Dedicato dal *mestre Ignaci Porcella botter*, il 22 novembre, tra la cappella dei Sette Dolori e quella di San Carlo, ASCa, Tappa di insinuazione Cagliari, Atti Legati, vol. 2124, cc. 23v-29 (notaio Sebastiano Urru).

<sup>28</sup> La datazione in una lapide citata in SPANO 1861, p. 376. Nel 1699 la dedica alla N.S. di Lluch passa alla seconda cappella a sinistra. CADINU 2010, p. 555. La singolare dedica, così apertamente legata al culto principale di Maiorca, può indirizzare gli studi verso la presenza maiorchina sia nel sodalizio dei conciatori cagliaritari sia tra i confratelli di Santa Lucia. Ringrazio l'amica Antònia Juan Vicens per la discussione in proposito.

<sup>29</sup> Nel 1894 i confratelli sono 130 e le consorelle 100. Essi hanno diritto ai funerali gratuiti. F. CORONA, *Guida di Cagliari*, Cagliari 1894, pp. 140-141.

<sup>30</sup> C. CORVINO, *Una domenica di sangue*, in «Medioevo», 163, XI/2010, pp. 42-53.

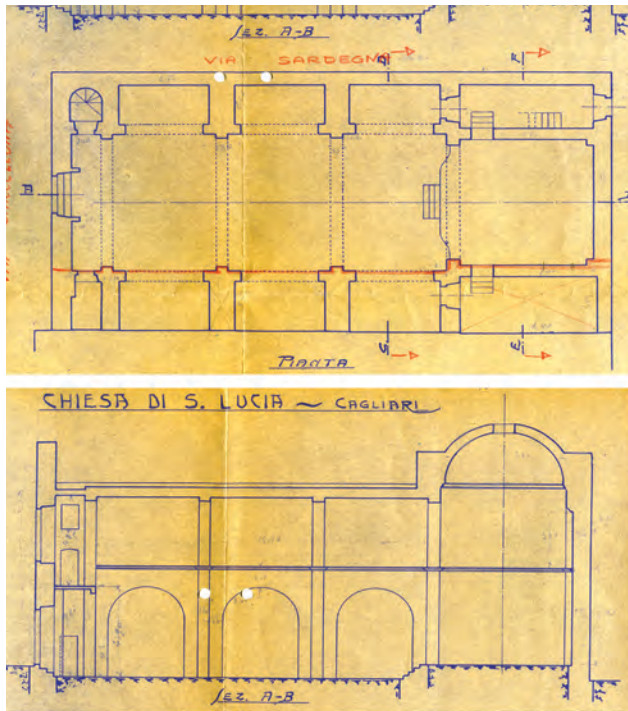


Fig. 1: La pianta e la sezione della chiesa di Santa Lucia, rilevata prima della demolizione del 1947, segnata fino alla linea rossa (ASPSE)

Fig. 2: Veduta del residuo prospetto delle cappelle di destra durante i lavori di smuramento e recupero del rudere diretti dallo scrivente tra il 2011 e il 2014 (foto Stefano Ferrando)





Fig. 3: La navata della chiesa e il particolare dell'altare maggiore ripresi nei giorni precedenti la demolizione (ASPSE)



Fig. 4: Una delle arcate sulle finestrelle della galleria aperte sull'aula sottostante (foto dell'autore)



Fig. 5: La cappella Dugoni, del 1800, con la statua della Madonna dei Sette Dolori, scolpita da Scipione Aprile su commissione della “*archiconfraternitat y compaña del la Sanch de Jesu Crist, ditta dels Vermills, de la present ciutat de Caller*” testimoniata dal contratto del 1600 (ASPSE). La statua lignea, che emula la posa orante della Madonna dei Sette Dolori dipinta dal Cavaro in quel tempo posta nel convento del Jesus, è stata riscoperta nel 2010 grazie ai nostri confronti tra documenti e foto e oggi è conservata presso l’Arcivescovado di Cagliari.